

agiata famiglia; presto rivelò ingegno acuto e profondo, e salì a vera altezza di mente fornita di vasta dottrina, nutrita di continuo da sani e incessanti studi.

Compiuti gli studi giuridici nell'Università di Torino, egli recossi all'estero, avido di arricchirsi di nuove e più estese cognizioni; si occupò di letteratura, e molti lavori, allora da lui pubblicati, riscossero il plauso per la giovanile freschezza, l'elevato pensiero e la forma venus'a.

Spuntava l'alba felice del 1848, quando Pietro Mazza già educato al culto della libertà, e all'amore della patria, s'affrettava a far ritorno in Torino per prendere attiva parte ai primi movimenti che iniziarono il nazionale risveglio. In quell'epoca, dai più caldi patrioti, associati ad uomini competenti ed autorevoli, fondavasi in quella città il giornale *La Concordia*, che prese a bandire i più liberali principii non solo, ma a rivendicare la indipendenza dell'intera patria italiana; e Pietro Mazza, già noto pel suo ingegno, i suoi studi ed il suo liberalismo, fu chiamato a dirigere con Lorenzo Valerio, quel nuovo giornale; e per diversi anni vi collaborò con Agostino Depretis, con Sebastiano Tecchio, con Lyons, con Mellana, con Moja, con Cesare Correnti, con quella pleiade di valent'uomini, che anche nei giorni tristi, seppero tener alto il vessillo della libertà, e mai cessarono di combattere per la redenzione della patria.

Nel 1853, il collegio di Varzi elesse Pietro Mazza a suo rappresentante al Parlamento Subalpino. Con memore pensiero ricordo il giorno, già pur troppo tanto lontano, in cui entrai seco a far parte della Camera, e contrassi con lui un'amicizia che mai si è smentita.

Egli fu eletto per tre successive Legislature dallo stesso collegio di Varzi, e poscia da quello di Bobbio. Prese sempre attivissima parte ai lavori parlamentari, assiduo e zelante intervenne nelle più gravi discussioni, e fu spesso relatore di importanti disegni di legge. Oratore sobrio, forbito, elegante, la sua parola era sempre improntata ai più squisiti sentimenti, nè mai varcava i limiti di quella moderazione e di quell'alta convenienza che accrescono i pregi dell'oratore parlamentare. Erudito, e indefessamente studioso, nelle sue relazioni come nei suoi discorsi abbondavano i profondi meditati pensieri, accoppiati ad una logica stringente.

Nel 1864, gravi circostanze di famiglia imposero a Pietro Mazza il sacrificio di staccarsi dalla vita politica, e venne nominato referendario al Consiglio di Stato da Giovanni Lanza, che al-

tamente l'apprezzava e col quale era in antica consuetudine di affettuosa amicizia. Promosso quindi consigliere di Stato, continuò la sua vita operosa, e nominato presidente della Commissione centrale per l'applicazione della legge della tassa di ricchezza mobile, s'inspirò costantemente ai più alti principî d'imparzialità e di giustizia.

Nella XIII Legislatura, per la rinnovata fiducia degli elettori di Bobbio, rientrato a far parte della Camera, più non cessò di appartenervi, sinchè l'improvviso malore che a lui spense la vita, privò noi d'un collega carissimo.

E fu veramente caro a noi tutti, che da lunghi anni ne apprezzavamo la rara bontà dell'animo e l'indole dolce, il delicato sentire e i modi squisiti. Pietro Mazza che a tanto ingegno accoppiava altrettanta modestia non ha nella sua vita incontrato un nemico, e potrei dire un avversario; perchè la dolcezza dell'anima sua era fatta per disarmare qualsiasi sentimento di ostilità; e l'integrità del suo carattere, la rettitudine de' suoi procedimenti, la sua vita intemerata, gli avevano assicurato la più alta stima ed il generale rispetto. Egli pur godeva in mezzo a noi della più cordiale affettuosa simpatia, pari alla considerazione in cui meritatamente egli era tenuto; e stimo non andar errato se affermo che noi tutti perdemmo in lui non soltanto un collega stimato, ma un amico carissimo.

Pietro Mazza spese tutta la sua vita al servizio del Paese, che sempre amò con devozione, serbandosi fedele ai sani principii liberali.

Egli fu pianto dai suoi concittadini, e la sua perdita è da noi amaramente lamentata. La sua memoria rimarrà sempre cara a quanti lo conobbero, e venerata da quanti hanno in pregio la nobiltà dell'animo, l'altezza dell'ingegno ed i servizi resi alla Patria. La sua vita sarà sempre additata ad esempio d'ogni cittadina virtù. (*Approvazioni*).

Sono appena poche ore che mi è giunta l'infelice notizia che l'onorevole Emanuele Farina è deceduto, stanotte, in Genova, in seguito a grave malattia, da cui fu assalito or sono alcuni mesi.

L'onorevole Emanuele Farina fu eletto dal collegio di Levante nell'XI Legislatura, ed i suoi elettori gli furono fedeli anche nelle Legislature successive; in ultimo, rappresentava il 3° Collegio di Genova. Dedicatosi alla professione giuridica, pervenne ad occupare un posto distinto nel foro genovese, e la vasta clientela che a lui ricorreva, era chiara pruova della fiducia che meritatamente seppe ispirare, della onestà e della